

# Peter Russell, voce dimenticata

(Il Sole 24 ore, 11 31 luglio 1991)

di Franco Loi

Le mie prime poesie furono pubblicate su riviste nel 1939, il mio primo libro fu pubblicato nel 1944. Da allora a oggi, in un intervallo di più di 51 anni, sono apparsi una trentina di miei libri di poesia, qualche opera in prosa, centinaia di articoli, traduzioni di più lingue, qualche monografia e molti saggi e articoli sulle mie opere. Inoltre ho tenuto moltissime conferenze e letture delle mie poesie in più di cento università e in parecchie trasmissioni radiofoniche in Inghilterra, Usa, Francia, Germania, Italia, Jugoslavia e Iran, sempre nella

lingua locale. Ai gentili lettori tutto questo sembrerà quasi una *success story*, ma non è così. A quasi settant'anni di età, solo per sopravvivere, sono costretto a dare lezioni private e ripetizioni a basso livello, perché le attività nel campo letterario rendono soltanto un compenso minimo o, più spesso, addirittura niente».

Questo breve curriculum l'ho riportato per introdurre un libro di poesie di Peter Russell, un poeta inglese la cui alta qualità mi ha subito colpito e le cui parole possono suggerire qualcosa sullo stato attuale della nostra civiltà e sulla considerazione in cui è tenuta la poesia in questo

come in ogni altro tempo. C'è ovunque spazio per la violenza, e onori per il banditismo politico, povertà ed esilio per la poesia.

*Teorie ed altre liriche* è stato stampato a Roma dall'editore Mancosu. Raccolge poesie di Peter Russell scritte tra il dicembre 1963 e il settembre '86. Ho avuto la fortuna di ascoltare una sera una grande poesia di Russell a casa di Vittoria Palazzo. Ebbene anche in questa raccolta riconosco lo stile di una somma tradizione, che unisce alla profondità della cultura, l'intensità del pensiero, la semplicità del discorso, la qualità musicale e la sacralità delle immagini.

«Run, run, on all sides

— / The forest's burning. / Fire rings the frightened beasis / At every turning». Scappa, scappa, ovunque puoi — il bosco sta bruciando. Il fuoco accerchia le bestie in terrore a ogni svolta.

«I carry my own darkness that's me / As I walk in the brightness of day; / A humpback or other deformity / Would get less in my way. (...) / What I would like's the time that all the sand / In all the world would take to disappear / Through this small hourglass. I could bear / This cloud of darkness that's in me, / This hump, these horns, this mat of hair, / Had I but time, to set me free». Io porto con

me la mia oscurità / mentre cammino nella luminosità del giorno; / una gobba o altre deformità / m'impedirebbero meno nel cammino. (...) / Quel che vorrei è il tempo che tutta la sabbia / del mondo impiegherebbe a sparire / attraverso questa piccola clessidra. Potrei sopportare / questa nuvola d'oscurità che è in me, / questa gobba, queste corna, questo groviglio di capelli, / se avessi il tempo di rendermi libero.

Non c'è intoppo né paura all'indietro poeta di Russell. Sembra contintuato un discorso antico, il quieto affannoso, terribile discorrere della poesia, che attraversa le generazioni e

percorre le genti del mondo, a specchio dell'umana follia e della rinnovata speranza. Indipendentemente dal poeta, malgrado la debolezza di ogni poeta, che, come Omero, strappa all'oscurità di sé e del mondo realtà più grandi e verità nascoste. Non a caso questo libro si apre appunto con una dedicatoria al «ceco Omero», schernito dalla truppa ignorante, / sorretto tra i muli, che «inventò l'Olimpo». / E l'Ellade, esplose in fiamme d'oro, e l'Europa / lenta lenta crebbe dai suoi lunghi esametri.».

Questa Europa che ancora oggi schernisce i poeti e relega la poesia tra lepezature della storia. Dobbiamo, dunque essere grati a Peter Russell: se, tra i frammenti della nostra coscienza e i fuochi (le yolenze) che intorno a noi incalzano a «dimpaurire, le bestie» e a «impedire le anime libere», si ingegna a far da tramite alla ragione e all'ordine segreto delle cose, si adopera ancora a continuare l'antico discorso, a riempire di senso la nostra guastata esistenza.

Anche se «Reason and will have petrified. / Alas, she's turning into ice. / The Gorgon's gaze has seized the Bride», il poeta, rianima la sua preghiera: «Pray God, my friend, I'm telling lies! / Pray god, my friend, I'm telling lies.».

Prega. Iddio, amico, ch'io stia dicendo il falso! / Pre-ga Iddio, amico mio, ch'io, stia dicendo il falso. Un'umana pietà all'orrore della mente.